

Paolo Frosecchi

Presentazione alla mostra – Galleria Montenapoleone, Milano – 1960

Paolo Frosecchi affronta la sua prova milanese con una mostra severa e che a prima vista sembra offrire scarsi appigli a una lettura che risulti gradevole per l'occhio dello spettatore comune.

Severità di ritmi e di cadenze plastiche, modestia di temi scelti tra i più elementari: nature morte di oggetti domestici e figure anonime, quasi a sottolineare due volte che l'impegno dell'artista è concentrato nella valutazione dei mezzi dell'espressione. Ogni cosa è soltanto oggetto evocato per mezzo della luce e della sua ubicazione nella topografia dell'immagine figurata.

Chi conosce i precedenti di Frosecchi, l'accoramento del suo mondo fitto di proteste dolenti e di sogni e la simpatia immediata che potevano suscitare, comprende che la severità del momento presente è lo scotto volontariamente pagato per uscire dai dolci vizi di un tempo e dalle malinconie della memoria, o almeno per collocarle al loro posto nel passato, tra i ricordi di vita, fuori dalla pittura che vuole essere strumento di conoscenza e di progresso.

In contrapposizione con gli antichi abbandoni, con le rapide e commosse definizioni di una realtà romanticamente eccitata tutto, ora, sembra rispondere a un calcolo ben misurato, a un lento studio, ad una causa controllatissima verifica delle immagini; quali esse devono apparire non per soddisfare il gesto o la morbida poesia delle inclinazioni spontanee, ma per attuare una "presenza" che si fa viva attraverso l'equilibrio delle parti.

Già l'ordito del dipinto allude a uno spettro concettuale, cui il pittore deve dare lineamenti logici e sostanze persuasive astraendo dalla verità fisica e dalla sensualità dei suoi modelli occasionali come da ogni loro suggestione metafisica. Per Frosecchi, che è toscano di origine e di cultura la parola astrazione ha il significato antico di meditazione tra esperienza e intelletto. I barattoli, le tazze, le bottiglie che compaiono nelle sue nature morte, le stesse frutta e le persone, sono ciò che possono essere oggetti reali veduti secondo le modificazioni provocate dalla luce immaginata ed evocata dal pittore: una luce non quotidiana, che arriva quasi sempre dall'alto, la cui sorgente soltanto per una convenzione assai remota è il sole copernicano. Donde quel senso di quiete assorta e di silenzio che annulla e rende astratta anche l'idea del tempo. Qualcosa che richiama da lontano l'esempio di Villon del suo metodico e pudico lirismo naturale, anche se arriva attraverso la garza di certa pittura romana tra Melli e l'ultimo Pirandello.

L'avventura e l'improvvisazione restano fuori dall'opera di Frosecchi che si svolge tutta all'insegnamento di una lucidità mentale e di un rigore formale che non escludono la fantasia, anzi la contengono e ne giustificano le incongruenze. Si veda come invenzioni prospettiche diverse combinino nella stessa idea di spazio e come certi valori cromatici di timbro si accordino nell'insieme dei valori tonali.

Tuttavia la frigidità, che è l'effetto obbligato d'ogni atteggiamento razionale qui è soltanto un sospetto. Proprio attraverso l'impianto rigoroso, che esprime una volontà di chiarezza, la pittura di Paolo Frosecchi accostata con umiltà di lettura che ogni opera d'arte chiede, mostra che lo spettro disteso sotto la trama è vivo e caldo, e suggerisce una animazione che si stacca con leggerezza dai suoi schemi, e affiora sulla gamma bassa e felpata della tavolozza con tenerezze di tinta che sembrano riflettere qualcosa dello sguardo del pittore che si posa sul suo mondo familiare.

Luigi Carluccio